

[21] LIBRO TERZO

Dell'origine del monastero di Maguzzano, della sua decadenza dopo il suo incendio, della sua riforma, dei primi successori di Carlomagno, del loro governo in Italia, della calata di Berengario I, della sua sconfitta avuta da Guido, e come Berengario riprenda il dominio d'Italia.

Con Lonato strettamente si congiungono sino dal Secolo VIII gli avvenimenti di due altri Comuni ed i loro economici e politici interessi si fusero assieme. Che del primo di questi, sebbene non abbia esercitato il comune di Lonato influenza alcuna sulla sua amministrazione se non nel secolo XIX (giacché sempre si tenne separato sino al finire del secolo XVIII), gli avvenimenti di Lonato si fondano con quelli del medesimo che non possono essere separati dalla sua storia senza lasciare lacuna, che porterebbero oscurità e confusione. Non così è del secondo, il quale dopo aver fatto parte di tutti i movimenti politici sino dai tempi della Romana Repubblica, prima cioè dell'Impero, figura con quelli di Lonato sino al cadere del Secolo XVI. Dopo essere stato interamente distrutto, il suo paese o centro di sua popolazione fu venduto al Comune di Lonato e ritenuto di censo separato sino alla metà del corrente secolo XIX; come si ritenne anche il primo parimenti con separata amministrazione, pel censo, fino al finire del secolo XVIII; amendue poi vennero fusi con Lonato, da non essere più ritenuti come paesi separati, ma un solo; e questi come contrade o frazioni del medesimo nostro paese.

Il primo di questi è Maguzzano, che riconosce la sua origine da un antichissimo cenobio; forse dei primi che si fondarono dopo la istituzione di san Benedetto, forse al principio o verso la metà del Secolo V. La località del monastero non poteva essere più propria per stabilirvi un cenobio. Lontano da ogni abitato, vicino al lago di Garda, distante anche poco da Padenghe e Desenzano, più disteso e separato da Lonato pei monticelli della Valsorda e della Rova; il quale in seguito si arricchiva per le donazioni che si facevano di campagne e monti incolti, e paesi devastati da chi reggeva o meglio pelava le nostre contrade. Quale origine riconosca il nome di Maguzzano, è soggetto oscurissimo (vuoto); riferisco quanto ho potuto rilevare e colle mie ricerche e con quelle di amici molto dotti che si compiacquero di essere meco gentili, di ajutarmi in queste ricerche singolarmente nella etimologia e ritenute origini di queste denominazioni.

Dalla cronaca di Rodolfo Notaio si rileva come nel 797⁵³ gli Unni, [22] ma che non erano forse che una mescolanza di Longobardi che avevano provata da Carlomagno l'ultima sconfitta nella Pannonia tentarono vendicarsi, e quindi mescolati anche con altre orde settentrionali calarono dall'Alpi Giulie pel solito passo, che Teodorico aveva munito di quel castello, si sparsero dapprima nei

⁵³ Odorici, F., *Storie bresciane*, III Brescia 1854, p. 82.

dintorni d'Aquileia, indi varcato l'Adige poi il Mincio si avvicinarono al territorio bresciano mettendo a ferro e fuoco i piccoli paesi ed i villaggi, forse allora poco popolati, che toccavano nel loro passaggio e sperdendo gli abitanti, i quali pochi saranno stati durante queste loro scorrerie. Credo conveniente trascrivere quanto ho letto in quella cronaca tolta dal libro che si conserva in Lonato dalle figlie del fu Paolo Tenchetta che acquistava quel ricco Monastero nel 1797 quando⁵⁴ [23] incendiarono il cenobio di Maguzzano e si dispersero lungo le nostre campagne, su quelle di Padenghe e Desenzano. Sembrerebbe che non abbiano toccato Lonato; il quale essendo al di qua dei monti di Maguzzano, perché allora non era il presente Castello o Rocca, il paese rimaneva diviso dalla catena del Monte della Rova e della Valsorda, per cui da questi monti veniva debolmente difeso; ed anche perché Sigifredo, conte di Brescia, come si ha dalla citata cronaca di Rodolfo Notaio, aveva radunato un grosso corpo d'armata per opporsi a questi ladri invasori; ed è assai probabile; anzi vi sarebbe [24] ogni fondamento di ritenere che Sigifredo abbia disteso sui nostri monti singolarmente della Rova, sino ai piedi della Valsorda. Il perché nulla si accenna nella sunnominata Cronaca di Lonato. Ma è facile l'immaginare lo spavento e la costernazione dei nostri padri avendo sì vicini i barbari, i ladri; per le devastazioni che facevano nelle loro vicinanze. Anno 797.

Sigifredo moveva incontro a costoro nella Lugana, che allora era una selva incolta, e li costrinse alla fuga dopo averne fatto macello, ma non li seguì battendoli né loro chiuse il varco del Mincio, come avrebbe dovuto; [25] per cui poterono riunirsi di nuovo, e fatto fronte a Sigifredo lo costrinsero a nuovo combattimento. Ma egli che non aveva potuto raccogliere i suoi in un solo corpo d'armata dovette ritirarsi nel castello di Venzago. Avveniva questo scontro nella Lugana, e nei dintorni di Centenaro, ed in quelli di San Cipriano, contrada di Lonato; per cui Sigifredo venne da questi barbari bloccato nel menzionato castello. Dopo breve resistenza, perché il castello non era stato premunito, venne preso d'assalto, e periva in esso Sigifredo con tutti i suoi valorosi compagni, ed i barbari rovinarono quel povero paese di cui è la prima volta che se ne scontra nei cronisti il suo nome. Anno 797.

Non è inverosimile credere che Pipino II ricevendo in sua porzione di regno anche la Lombardia, dopo [26a] il suo viaggio da Ravenna passasse da Lonato, quando da Verona andava a Milano ove moriva nell'anno 811. Pipino II volontieri dimorava in Verona. Ne abbiamo una prova nella insigne Basilica di San Zenone fatta da lui innalzare chiamata anche oggi la Pipiniana, e la collocazione in essa del corpo di questo santo vescovo già fatta dal vescovo Rataldo, alla cui solenne traslazione egli assisteva. Succedeva a Pipino II Bernardo designato a lui per successore da Carlomagno, e nell'Impero gli succedeva Lodovico Pio (così chiamato, e che Pio crudele!). Questi venne così denominato pel suo zelo religioso, che giungeva al fanatismo: contribuiva oltre modo ad ingrandire il potere del sacerdozio. Donava interi paesi, cioè le loro rendite ai monasteri ed alle chiese: non donava però il dominio. Confermava Castiglione delle Stiviere e

⁵⁴ A causa della sua lunghezza si è preferito riprodurre la nota 55 alla fine del presente capitolo.

Calcinato alle monache di Santa Giulia in Brescia, ceduti a queste dai monaci di Corticelle.

[27a] Per l'Associazione di Lotario all'Impero fatta da Lodovico, Bernardo, già re d'Italia, vedendosi escluso da questo onore meditava una rivolta, e ne ordiva le fila; ma scoperta da Rataldo vescovo di Verona, ché allora alcuni vescovi erano come molti di quelli dell'Austria de' nostri giorni in Italia, e da Suppone conte di Brescia, ne venne da costoro avvisato Lodovico; il quale col suo epiteto di Pio, chiamato il povero re Bernardo in Francia, lo fece acciecare. Solita bizzarria crudele d'allora; e questi moriva dallo spasimo; quindi premiò Suppone col promuoverlo al governo di Spoleto, e Rataldo col confermargli il godimento di tutti i molti beni che aveva nel territorio bresciano.

Quale conseguenza di que' tempi degli imperatori e re d'Italia, cioè delle loro esorbitanti concessioni ai loro vassalli, indi alle chiese, ai monasteri, sarebbe pei primi la fabbricazione di tanti castelli di paesi, e di privati [26b] molti dei quali ora cadono in rovina. Arricchiti così i privati di doni in fondi, in privilegi a loro con alcune condizioni largiti, costoro si ritiravano nelle loro campagne ove avevano la possidenza; ivi fabbricavano rocche, castelli come li fabbricavano nei paesi dai quali essi avevano per concessioni i proventi miseri d'allora. Gli agi d'allora conformi all'epoca; il poco costo delle cose necessarie alla vita privata, forse non superfluo lusso chiamavano con questi privilegiati, che si dicevano vassalli, alcuni dei loro aderenti o per parentela o per amicizia dalle città vicine, che li ossequiavano, si dichiaravano loro dipendenti. Padroni adunque di vaste tenute di terreni, che anche male coltivavano; circondati da gente e famiglie che vivevano colle loro entrate; gelosi dei privilegi ottenuti anche senza alcun merito, superbi ed orgogliosi; invidiosi dei loro vicini che avevano più di loro, o anche diverso merito per averne, attornati da una canaglia ineducata, [27 b] nasceva in loro la smania di distinguersi per prepotenza e sostenersi. Il nostro castello di Drugolo forse trae la sua origine da questi tempi. Pochissime leggi: la romana e le poche longobardiche quasi dimenticate o non curate; leggi e consuetudini secondo i paesi, arbitrariamente secondo l'interesse stabilito dall'ignoranza, e non conosciute; non codici, non statuti. La violenza, la soperchieria, l'insolenza facevano ragione. Quindi questa dirò canaglia di vassalli cercava continuamente farsi forte, compatta e potente. Si stringevano i suoi attinenti d'intorno; fabbricavano case di difesa; cercavano località opportune a stabilirsi, come a centro di dominio sui sottoposti. Da qui tanti castelli di privati o di piccoli paesi, che riconoscono l'origine da questi tempi. Coll'andar degli anni a questi centri di difesa e resistenza si aggiungevano delle abitazioni che col successivo volger di tempo s'ingrossavano da formare poi i paesi, le grosse borgate, le molte ville odierne.

[28] Durò per più secoli la smania di fabbricare castelli: e più di tutto questi s'accrebbero quando si formarono i due partiti fra il sacerdozio e l'impero, i guelfi ed i ghibellini; pel papato i primi, per l'impero i secondi. I quali partiti lacerandosi con guerre, con personali persecuzioni, con ogni sorta di sevizie laceravano tanto per qualche secolo la povera Italia, sempre occasionata dalla ambizione dell'uno e dalla diabolica politica dell'altro. Non sarebbe perciò improbabile che il vecchio castello di Lonato fabbricato attorno alla chiesa principale di cui ci siamo occupati

non riconoscesse quest'epoca. E che eguale ne riconoscesse quello di Maguzzano già demolito da quei barbari che incendiarono il monastero come abbiamo riferito, del quale se ne conoscono alcune tracce di ruderi sull'altura ove vi ha una casa rustica grande, chiamata ancora Castel Vecchio. Ne' secoli anteriori all'VIII Lonato non è mai ricordato. Esso allora non [29] doveva aver luoghi di difesa importanti, ed a questo scopo costruiti, come Manerba, Padenghe, Venzago, Calcinato, Montechiaro. In questi convenivano o si ritiravano i conti d'allora, che erano i veri vampiri dei poveri popoli loro soggetti, nelle guerre intestine o nelle frequenti sommosse che laceravano la provincia bresciana che allora si chiamava *contado*. Lonato non si annovera fra i cronisti e storici di quei tempi fra i paesi aventi centro difeso o fortificato. Che in Lonato di que' tempi vi fosse un castello, o che posteriormente altro se ne fabbricasse, lo si conosce indubitabile dalla Bolla di Lucio III che riferirò trascritta più innanzi: che altro se ne erigesse dopo si conosce pure da un rescritto di Berengario I che pure trascriverò. Che poi allora Lonato fosse tutto riunito non vi ha probabilità, ma che piuttosto fosse diviso da campi, e che consistesse in contrade staccate, starebbe la supposizione non infondata che la rocca o castello presente venisse posteriormente all'antico [30] fabbricato. Ma che l'antico, il *castrum vetus* della Bolla di Lucio III che trascriverò, nel secolo XIV venisse fabbricato, nel secolo IX o forse X sarebbe invece probabilissimo, come risulta dalla concessione di Berengario I che come dissi trascriverò.

Distrutto il Monastero di Maguzzano, e Venzago, i Lonatesi con alcuni vicini paesi avrebbero domandato a Pipino II, che dimorava in Verona, che li sollevasse da molti aggravii, e li compensasse in qualche modo da tante perdite provate coll'ajutarli a fabbricare alcune fortificazioni. Così domandavano anche i Bresciani^{55bis} per la città come i paesi per le loro borgate. Ma ciò era domandato indarno; essendo sino d'allora costume delle canaglie dei principi dispotici e sospettosi, negare ai poveri sudditi i miglioramenti e vantaggi dei loro paesi; anche quando nulla vi rimettevano del proprio errario; il quale in fine dei conti non era che quello dei sudditi medesimi.

Continuava quindi il tristo governo degli imperatori e re della discendenza di Carlomagno e da questi tempi sino a quelli dei re d'Italia nulla abbiamo di Lonato eccetto alcuni diplomi di larghe donazioni ed investiture: di quei soli benefici proprii della sciocca generosità di quei regnanti d'allora che davano ciò che non era di loro proprietà, e dal quale poco pelavano. Largivano singolarmente ai monasteri immense tenute di terreni che erano già incolti, interi paesi, ed i monaci o monache d'allora poi se li cedevano o facevano permutate col consentimento del regnante, ed anche senza di questo che poco o nulla a questi importava. Da questi contratti, o meglio pasticci come da noi si direbbe; da questi cambiamenti territoriali è facile l'arguire quale sarà stata la felicità di quei brutti tempi! Litigavano poi questi monaci coi conti d'allora che incominciavano in quell'epoca a farsi distinguere. Spalleggiati costoro da quegli imperatori avevano sempre ragione; i poveri proprietari, i paesi sempre dovevano cedere: la ragione era

^{55bis} Bravo, P. *Delle storie bresciane*, II Brescia 1840, p. 130.

sempre la prepotenza⁵⁶. Così i monaci di San Zenone contro un proprietario di Peschiera, forse un investito d'allora, che realmente non era proprietario di ciò che non aveva acquistato, ma di quello che gli era stato donato. Così riprendevano i regnanti ciò che avevano donato per darlo ad altri⁵⁷.

Durante il regno degli imperatori Lodovico I, Bernardo, Lodovico II avvengono importanti fatti per la storia nei paesi bassi della Bresciana, singolarmente per la guerra impressa da Lodovico II contro i Saraceni invasori della Magna Grecia che minacciava Roma; come nell'875 avveniva la morte di Lodovico II a Ghedi⁵⁸ che veniva portato a Brescia, indi a Milano, ma in questi fatti non si ricorda Lonato.

Carlomanno che succedeva a Lodovico II seguendo la mania de' suoi predecessori donava ai monaci di San Zenone di Verona Desenzano sino al tenere d'allora di Maguzzano: ed a questi succeduto nel regno d'Italia Carlo il Grosso confermava ai monaci di San Martino di Tours il godimento di Peschiera e Lonato, già loro donati da Carlomagno (Vedi addietro pagina 20, del ms) pel mantenimento del loro vestiario! Ciò avveniva nell'anno 877 nel qual tempo Berengario I fratello di Unroch Dduca del Friuli incominciava le sue pratiche e maneggi per avere la Corona d'Italia, perché Carlo il Grosso si ritirava in un monastero ove moriva; perché deposto da una dieta di magnati in Alemagna per inettitudine a governare. Era già incominciata sull'Italia la pretesa di dominio degli Alemanni (per preteso diritto di eredità) che doveva pesarle adosso per più di mille anni e direttamente ed indirettamente. Direttamente sopra parte di essa per successioni; indirettamente in varie sue parti per famiglie imparentate coi successori di quegli'imperatori e re, alle quali si concedevano in doti o in premi di assistenza da distinte famiglie italiane loro prestati nelle funeste guerre, che pochi secoli dopo sorgevano fra il Pontificato e l'Impero che sempre dippiù avrebbero lacerato la nostra povera patria.

Berengario e Guido di Spoleto si disputavano la corona d'Italia. Il perché si facevano ambidue fierissime guerre. La prima di queste avveniva sotto Brescia, poiché Guido di Spoleto si era alquanto premunito in essa. Berengario I aveva stabilito sua sede in Verona, e Guido aveva scelta Pavia. Si scieglievano i nostri colli già noti per le strategie sino dai tempi Romani. Si aggiunga che a quei tempi non vi doveva essere castello o rocca in Lonato conoscendosi già dall'attuale sua costruzione quanto sia posteriore, o forse contemporanea come riferirò più avanti. Anno 888.

Nel susseguente anno 889 Guido di Spoleto, che già si era fatto coronare qual re d'Italia in Pavia nella Basilica di San Michele dava sulla Trebbia una sconfitta a Berengario che si era partito da Verona per attaccarlo. Il passaggio di Berengario non fu per Lonato, ma da Verona al dissopra di Mantova per trasferirsi a Cremona indi sulla Trebbia per tenersi discosto da Pavia. A Berengario toccava fuggire per salvarsi in Alemagna, e presa la via al di qua del Mincio portarsi coll'attraversarlo alle colline ove sorge Pontone, schivare Verona, e per la strada,

⁵⁶ Odorici, F., *Storie bresciane*, III Brescia 1854, p. 183.

⁵⁷ Odorici, F. *Storie bresciane*, III Brescia, p. 289-290.

⁵⁸ Bravo, P. *Delle storie bresciane*, II Brescia 1840, p. 195-196.

allora chi sa quale strada sarà stata perché rovinata, e fuggire a Trento⁵⁹. Questa strada era l'antica Via Claudia romana di cui ne feci cenno nel Libro Primo (Pagina...) Passava poi in Germania e chiamava in suo aiuto Arnolfo Re de' romani, dichiarandosi poi suo vassallo dopo sconfitto Guido. Non era per anco dichiarato imperatore ma all'invito [31] si aggiungeva quello di Formoso pontefice romano che lo invitava, anzi in odio di Guido da Spoleto che gli prometteva la corona dell'Impero Romano Occidentale: sicché Arnolfo calato in Italia con Berengario sconfisse Guido, che dopo la battaglia della Trebbia già sconfitto Berengario si era impadronito della Lombardia, di Brescia e sua Provincia⁶⁰.

Arnolfo con Berengario passava da Lonato, che può ritenersi la strada più breve e propria che congiunge Verona con Brescia, che sottomessa da Guido apriva le porte ai due re l'un l'altro di loro gelosi; ma per politica in apparenza amici, sebbene cordialmente nemici. Avvenivano questi fatti ora accennati negli anni 891 e 894. Prese dai due collegati amici le città di Brescia, Bergamo, Milano, Pavia, quindi la Toscana, Arnolfo si riteneva Bergamo, Milano, Pavia, con tutte le città della Lomellina e Piemonte; restava a Berengario Brescia con tutte le città della Venezia, del Friuli, di tutto il Polesine, e di parte dell'Umbria. Con Berengario competevo Lamberto figlio di Guido duca di Spoleto, già morto sino dall'898, il quale poco prima di sua morte era già stato coronato imperatore in Roma. Tra Arnolfo, Berengario e Lamberto la Lombardia colla povera Brescia erano lacerate. Dopo la morte di Guido, il Pontefice [Formoso] chiamava a Roma Arnolfo a ricevere la corona imperiale. Questi nella sua andata a Roma toglieva a Berengario la maggior parte de' suoi stati, ed al medesimo convenne cederli per mancanza di forza onde sostenersi. Se non ché intanto che il Papa coronava Arnolfo, Lamberto e Berengario si riconciliavano, univano delle forze, riacquistavano gli stati che Arnolfo si aveva appropriato: il quale sebbene incoronato imperatore, reduce da Roma ebbe appena il tempo e l'agio di poter fuggire in Germania per la via della Chiusa schivando Verona e rifugiarsi a Trento.

Nell'anno 898 morivano Arnolfo imperatore e Lamberto: il primo in Germania; il secondo pugnalato da uno scudiere del fu suo padre in Pavia. Berengario I libero così dai due rivali allargò il suo dominio sopra questi miseri paesi e più che miseri, perché nell'anno 899 scendevano nuove orde di Unni, o Ungheri dalla Pannonia, devastatrici delle nostre contrade. Rovinati i nostri paesi con Lonato, ma non si attentarono avvicinarsi a Brescia, perché inseguiti da Berengario; li ricacciò sino alla Brenta ove avvenne sanguinosissima battaglia nella quale, sebbene vinti, non furono completamente disfatti. Anzi, sebbene sperperati non si ritirarono: ma riunendosi ancora ed ingrossandosi per nuove orde che sopravvenivano, stettero nei nostri paesi per quasi mezzo secolo, non come padroni, ma come ladri assalitori, tormentando or l'uno o l'altro di questi o con rapine o con incendi, né ritirandosi che a riprese verso le Alpi Giulie dalle quali

⁵⁹ Bravo, P., *Delle storie bresciane*, II Brescia 1840, p. 202.

⁶⁰ Bravo, P. *Delle storie bresciane*, II Brescia 1840, p. 202.

erano discesi, ridiscendendo alcune volte invitati, comperandosi della debolezza di chi governava il loro aiuto od anche vergognosa pace, o temporaria tranquillità.

Per queste frequenti invasioni gli abitanti dei paesi fra Brescia e Verona erano costretti a munirsi di fortificazioni, cioè di luoghi di difesa o di resistenza, quindi a fabbricare rocche, castelli, o riparare i cadenti che da un secolo circa si erano costruiti. Non li abbiamo veduti domandare a Pipino II di potersi fortificare anche a proprie spese, ciò che allora avveniva a questi negato. Dei castelli allora esistenti alcuni spettavano ai signorotti che vivevano in campagna o piccole borgate da essi godute o signoreggiate, altri ne' comuni che appena incominciavano a costruirsi. I Lonatesi in quel tempo domandavano a Berengario di potersi fortificare col ristaurare il castello, o fabbricare difese attorno alla chiesa de' santi Giovanni e Zenone il che loro veniva dal medesimo concesso.

Potrebbe mettersi in dubbio l'autenticità di questo diploma, ma questo come si vedrà fra breve può ritenersi autentico. Come fa notare Mabillon Lib. II, Cap. VII *De Re Diplomatica. Sub finem Saeculi X sed maxime Saeculo XI ineunte Cognominum usum frequentari coepisse*. Nell'incominciare adunque dal secolo X non potevano essere cotanto diffusi i cognomi: perché sembra che non si dessero nomi esprimenti un cognome se non a persone di altri casati, e quindi potrebbe credersi che nei paesi si diffondesse più tardi quest'uso. Ma il menzionato Diploma, che non sarebbe del cadere del secolo X ma nel suo principio, si accorda con quanto scrive Mabillon. Il Muratori invece direbbe apertamente doversi rigettare e ritenere per apocrifo ogni documento ove si riportino cognomi anteriori all'XI secolo⁶¹.

Ma ciò che proverebbe non essere apocrifo, ma invece autentico sarebbe il titolo di arciprete dato al capo della Chiesa lonatese. Il titolo di arciprete era antichissimo. Si trova accennato nel Concilio di Cartagine tenuto nel 398 e nel II di Tours nel 576⁶².

In quel Diploma che ora riferirò in una nota si rileva come in Verona si presentassero a Berengario I i legati del comune di Lonato cioè Lupo arciprete, e Troilo Volongo e Panfilo Lanterna rappresentanti il paese, i quali esponendogli i danni sofferti tanto per le antecedenti come per l'ultima incursione dei barbari, chiedevano di poter riparare con fortificazioni il dintorno della chiesa, che allora si poteva veramente dire Basilica, e ne ottenevano l'assenso il giorno 13 maggio dell'anno 909. Si conosce inoltre come la chiesa fosse stata da tempo circondata da muri di difesa, e come questi già fossero stati rovinati dalle scorrerie dei barbari fors'anche nel tempo, o poco dopo di Sigefredo, quando incendiarono il monastero di Maguzzano, e rovinarono il castello di Venzago. E si conosce dippiù che concedendo Berengario che si rifabbricassero i muri caduti in rovina, che si costruissero torri d'intorno e sopra la chiesa concede dippiù che si facciano fortificazioni in tutte quelle località conosciute necessarie da Lupo arciprete, *ubicunque Archipresbiter Lupus necessarium duxerit*, per cui si può agevolmente dedurre, mancando documenti che la Rocca o Castello presente sia stata in quell'epoca fabbricata, [32] anche per difesa di quella parte di paese staccata dal

⁶¹ Muratori, L. A., *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, II Milano 1739, p. 140.

⁶² Muratori, L. A. *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, II Milano 1739, p. 483.

centro, che era quella della chiesa allora di San Giovanni Battista e Zenone, e che costituisce anche presentemente tutte quelle case che si conoscono di antichissima fabbricazione. Le espressioni chiare e precise di quel diploma convengono tanto all'antichissimo castello come alla presente Rocca. Non potendosi assegnare un'epoca precisa alla Rocca tuttora esistente come si potranno assegnare, anzi precisare, le date colle quali vi si fecero delle aggiunte o dei restauri! Ora qui trascrivo testualmente il diploma di Berengario riferibile a quanto ho accennato.

«In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Berengarius divina favente gratia rex. Ufficium [Officium] pietatis ac religionis semper duximus quatenus, hominibus sanctis et divino mancipatis ministerio providere ad solatium animae nostrae redundet. Quocirca noverit omnium fidelium regni nostri, nostrorumque praesentium ac futurorum industria, quomodo Troilus Volongus et Pamphilus de Lanternis legatis communitatis nostrae de Lonado comitatus Brixiae, adstantes ante serenitatem nostram exposuerint damna, cedes et expoliationes, quas fideles nostri passi sunt ex incendiis et excursionibus Hungarorum. Quapropter petierunt humiliter in nomine Lupi archipresbyteri totius cleri et universae plebis illius loci, ut, cum iam immineat barbarorum rabies, liceat ipsis construere et reaedificare propugnacula et muros quibus tueri possint fideles et res sanctas. Nos animadvertentes preces sanctorum illorum virorum et totius populi qui nobis et regno nostro semper fideles extiterunt, benigne supplicationibus eorum nobis humiliter porrectis, annuimus et decernimus, et nostra auctoritate roboramus ut imminente necessitate ac paganorum incursum reaedificentur muri et castrum cum turribus et forticiliis et portis. Item potestatem habeant construere turrem circa vel supra ecclesiam sanctorum Ioannis Baptistae et Zenonis martyris in defensione plebis, ecclesiae et sanctarum rerum et in loco et ubicunque archipresbyter Lupus necessarium duxerit. Si quis igitur fideles nostros perturbare aut quovis modo huic nostrae paginae adversari ausus fuerit, octoginta libras aurei optimi componere cogatur, medietatem regiae nostrae camerae et reliquam partem ecclesiae sanctorum Ioannis Baptistae et Zenonis martyris, ipsius loci patroni.

Ut vero firmior credatur et processu temporis stabilitatem obtineat, manu nostra roboramus et annulo nostro signamus.

[Signum domni Berengarii serenissimi regis]

Ioannes cancellarius ad vicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognovi. Datum Veronae III Idus Maii anno Dominicae Incarnationis DCCCCIX Domini vero Berengarii regis XXII - Indictione VI».

Per questa concessione si fabbricava dai i nostri padri la rocca o l'attuale castello e si sceglieva da loro tale situazione, perché come si disse, essendovi allora una lunga contrada o corpo di case staccato dal centro dell'antico castello, queste avevano bisogno di difesa in un luogo che in que' tempi poteva benissimo impedire il passaggio dei barbari che dal lago di Garda arrivavano per gettarsi sopra Brescia, o per disperdersi, come facevano nelle nostre pianure. Si aggiunga poi anche la situazione della chiesa principale d'allora che sul nostro monte di San Zenone costituiva il centro del paese munito pure d'altro castello, poteva opporre qualche resistenza a queste orde, o anche distrarne solamente il passaggio, qualora un branco di queste fosse disceso dall'antica strada Emilia, che da Padenghe come già si disse passava a Santa Trinità, oppure prendesse la via che a piedi della

Valsorda rade questi monti e si congiunge all'Emilia al punto da noi presentemente denominato *la strada di Schia*.

Quattro anni dopo, cioè dopo la metà dell'anno 915 Berengario, che ora diremo I, andava a Roma partendosi da Verona, che aveva scelta a sua sede, a ricevere la corona imperiale dal pontefice Giovanni X. Egli era il primo degli'italiani che assumeva il vero titolo di imperatore de' Romani dopo la caduta del vero impero occidentale. Egli emancipava l'italiano dalla schiavitù degli stranieri; che vera sventura portava a dominare sopra di noi. Ma era destino che la pace stabilita da Berengario dovesse essere poco temporaria; perché egli non aveva né quella forza d'animo, né quella fermezza e coraggio: qualità troppo necessarie per mantenerla.

[33] La smodata ambizione di un arcivescovo di Milano, di Lamberto, fu il principio della rottura di questa pace che immerse la nostra patria, l'Italia, nei tre successivi secoli, in un mare di sangue, tanto per gli oltramontani che se ne disputarono il dominio, quanto per le intestine guerre per due dei più pazzi principii che vi apportarono le più funeste conseguenze. Quest'arcivescovo per emanciparsi dalla dipendenza dell'imperatore dal quale dipendeva la sua approvazione alla cattedra milanese, cercò co' mezzi i più scaltri di sommuovere lo Stato onde spogliare della corona un nostro italiano per darla ad un forastiero, a Rodolfo II duca di Borgogna. Si associavano all'arcivescovo Lamberto il marchese Adalberto d'Ivrea ed Olderico, l'uno dall'altro indipendenti, miranti ambidue alla rovina di Berengario I. Con costoro si metteva pure Gilberto amico e confidente di Berengario.

Conoscendosi debole Berengario I ch'è tutto dedito al governo ed alla pace, non pensava a mantenere forze nello Stato come avrebbe dovuto; tradito di continuo da Gilberto, del quale non conoscendone, come avrebbe dovuto, il carattere e le sue pessime qualità, chiamava in suo soccorso gli Ungari: quegli stessi da lui, come si disse, scacciati. Scesero costoro dall'Alpi Giulie, si distesero nelle pianure bresciane e nelle vicinanze di Brescia, innondando tutta la campagna di Lonato e quella di Montechiaro e Castenedolo, nella quale scontratisi coi tre collegati, cioè con Adalberto, con Olderico e coll'arcivescovo; ch'è in allora coloro a quali spettava la sola croce ed il pastorale non arrossivano indossare l'usbergo e brandire la spada. Dopo un fiero combattimento, nel quale moriva Olderico, venivano fatti prigionieri l'ambizioso e tristo arcivescovo, ed il marchese Adalberto. Condotti costoro da Berengario I, dalla sua generosità venivano perdonati e lasciati in libertà. Generoso italiano! Perché non far appiccare queste due canaglie? Singolarmente l'arcivescovo capo e promotore di questa guerra; ed a egual trattamento sottoporre Gilberto, il suo traditore che avrebbe dovuto conoscere? Lo storico Liutprando che racconta della prigionia di Adalberto⁶³ avvenuta a Calcinato, scrive che, libero Adalberto, accompagnava Gilberto a Berengario che lui pure perdonava. Costui però colla più nera ingratitudine stimolava l'arcivescovo Lamberto che dimentico del perdono di Berengario chiamava di nuovo Rodolfo II, il quale con una nuova battaglia avvenuta in prossimità al Mincio ove Berengario si era rinforzato, lo sconfisse

⁶³ Muratori, L. A., *Rerum Italicarum Scriptores 1753-1751 / Liutprandus*, vol. II – lib. II Cap. XVI.

lasciandolo padrone di Verona, di Padova, di Vicenza, del Polesine e del Friuli. Chiamati di nuovo da Berengario gli Ungari per riacquistare gli stati perduti, venne invece da Rodolfo interamente sconfitto, ed a tradimento da un suo fidato scudiere trucidato. Così finiva l'impero di Berengario I, il quale qualora avesse durato onde rassodarsi, forse non sarebbero avvenute le tante guerre delle quali Lonato molte volte ne addiveniva il teatro!

Nota 55. Notitiae antiquitatem et statum Maguzanensis huius monasterii Sanctae Mariae spectantes.

Etsi quo tempore primum a fundamentis erecta fuerint ecclesia et monasterium Sanctae Mariae de Maguzano O.N.S.B. nobis non innotescat, neque signanter statuere possimus eorum fundatores, aut quibus bonis praediisque isce ea dotaverint: temporum enim iniuria, cladibus calamitatibusque plurimis quibus X^m et X^m ecclesiae saeculum admodum fecunda fuerunt, cuncta deperdita sunt arcibus huius nostri monumenti; pro certo tamen habemus longe ante medietatem X^m saeculi fundata fuisse, et abbatibus titulum obtinuisse qui illa regebat.

Id asserendum suadet auctoritas accuratissimi PD. Lucae D. Acherii monachi O N Congregationis Sancti Mauri in Gallia. Hic enim in suo Specilegio tomo primo Parisiensis novissimae editionis pagina 369, velut authenticam affert quandam chartulam, seu libellum in Belgico Lobliensi monasterio inventum inter manuscripta Ratberii, qui, ut fertur, anno 929 [932] Veronensis episcopus inauguratus, indeque in exilium missus, in eodem monasterio, ubi antea vitam monasticam egerat, mortuus est. Chartula haec sic habet.

Ex abbatiola amandatis monachis, subrogantur clerici.

[Decreto di Raterio]

Dum ad stipulante peraugustae recordationis Aurelio temerariis iudiciis adeo plena sunt omnia, ut ipse quoque malevolorum cavillationibus acerrime hoc tempore insectatus, mihi ipsi sim ita incredulus, ut quid qua intentione actem, sim saepissime dubius; dum scilicet falsa verave illorum de me testimonia cum his, quae mihi sint plus quam necesse sit, cognita, confero; quid de abbatiola, quae Magonzianus vocatur nuperrime statuerim, decretali hoc scripto enucleare, et venturis praesentibusque, ut utriusque diiudicent, destinare contendo.

Ipsa igitur eadem, quantulumcumque sit, cum ex praediolo quorundam dispositioni Ecclesiae nostrae ita obvenerit, ut aut obeunte, aut perperam inemendabiliter quid perpetrante abbate, alter ab episcopo illic sufficeretur nostrae dioecesis, qui militantes in ea monachica vivere faceret lege; cum (uti res est perdifficilis) hoc non, ut constructor voluerat, processisset; incenso ab Hungaris coenobio, ad hoc miserabiliter est perventum, ut ipse, qui abbatibus falso vocabulo solus gestabat cucullam, uxore saltem nequiret ullatenus abstinere, nedum aliis propriis quoque posset voluntatibus (ut regula monachorum praecipit) renuntiare.

Quendam igitur ex talibus cum omnigeno conatu ad id, quod secundum saltem eongruentiam temporis esset agendum, non valuissem adducere; sed fuga ter lapsus ipse, Geziaea me insuper lepra per internuntios conaretur inficere, hoc est, ut accepta ab eo pecunia sinerem eum, quod oblatum Domino fuerat, diabolo, ut ante fecerat, tradere; me quod ille volebat nolente, illo quod ego Dei respectu vitabam rogante, utrumque eum fuisset discessum, haesit animus quid agere possem. Si enim ego possessiunculam Dei Genitrici collatam melius quasi dispensaturus mihi retinerem, aut meorum alicui darem; ne successorum aliquis meorum meo similiter faciens exemplo eleemosinam illorum bonorum destrueret, non nihil verebar. Si vero propter unum falsum cucullum, abbatem appellatum, id est patrem falsissimum, re autem vitricum verissimum, hoc in uxorem et filios carnales, fratres, atque nepotes permetterem expendere; imprudentis dispensatoris non minus poenam quam infidelis verebar ineurrere. Cum enim perarduum sit monachorum propositum, et talibus inconvenientissimum: sicut enim monacho nil sanctius, ita nihil est hypocrita sceleratius: relicto impossibili, ad possibile me conferre operam dedi.

Ordinavi igitur, ut, si plures inhiberet facultas, illic tres officium suum non nescientes omni tempore saltem presbiteri militarent, ut inibi nullo die missa deesset, unus diaconus, unus subdiaconus, clericuli aliqui. Quisque presbiterorum annuatim acciperet inter frumentum et segallum modia decem, inter legumina et milium modia decem, de surico modia decem, de vino

modia duodecim. Diaconus de his omnibus modia quinque, vinum modia sex. Subdiaconus modia tria, vinum modia quattuor. Ad vestimenta presbiteri solidos quinque: diaconus solidos duos; subdiaconus solidum unum. Cucullum nemo illorum portet. Himnos tamen in memoriam antiquae consuetudinis in laudibus, matutinis, prima, tertia, sexta, nona, vespera, et completorio, quae omnia ad horam debitam exhiberi decrevi, cantarent. Et quia sine aliquo id fieri magisterio posse desperavi, unum inibi praefeci presbiterum honorabilem, nec ministerii sui expertem, praeter illos tres, ita decrevi, ut aut obeunte illo, aut decreta facere contemnente, alter ab episcopo Veronensi loco subrogaretur illius: quique his omnibus, ut continetur superius, non per vineas et campos, sed per mensuras dispensatis, quod remaneret, haberet; in praeclaris vero festivitibus illos quinque secum faceret comedere, eisdem cibus et potibus quo [quibus] seipsum abundanter et pro posse eosdem reficiens. Quibus tamen diebus lectionem decernimus ad mensam habeant, et post cibum quod monachi cantent. Summopere vero [...].

Hoc idem documentum retulit etiam ut autographum doctissimus pater dominus Iohannes Mabillonius [Jean Mabillon] eiusdem congregationis Sancti Mauri monachus in annalibus benedictinis [Annales Ordinis Sancti Benedicti, 6 voll., Paris 1703-1739], tom. III n. 39 libro 43 ad annum 933, ubi ex memorato libello Ratherii transumptum assertus [asserens], sic ait.

Tolerabilius videbatur aliud accusationis caput, quod ex quadam suae dioecesis abbatiola quae Magontianus vocabatur, monachis amandatis clericos substituisset. Haec Veronensi Ecclesiae subiecta erat ea lege, ut vel mortuo abbate, vel prave agente, alter ab episcopo ex eadem dioecesi sufficeretur, qui monachos ad scita regulis disciplinae vivere compelleret.

Incento ab Hungaris coenobiolo, cum eo res eius loci devenisset, ut qui abbatis titulo falso gloriabatur ab infami carnis flagitio revocari non posse, nedum propriis voluntatibus, ac desideriis, ut regula monachorum praecipit renuntiare, nec facile occurreret qui eius vices recte suppleret;

constituit Ratherius ut illic tres interim presbiteri cum uno diacono, subdiacono et aliquot clericuli officia divina esplerent, ut inibi nullo die Missa deesset, sed condicione ut cucullum nemo illorum portaret; et in praeclaris festivitibus, quibus in mensa communi simul corpus reficerent, lectionem ad mensam haberent, et post cibum, eadem, quae monachi, cantarent. Nec plura de hac controversia in Ratherii libello, qui mutilus est in exemplari, ex quo Acherii nostri editio comparata est. Maguzanum monasterium vocant, Vemaguzanum Eugenius tertius in litteris ad Thebaldum episcopum Veronensem.

Anno posmodum 1145 bullam habemus Eugenii P.P. III ad Thebaldum episcopum Veronae, in qua inter ecclesias et monasteria Veronensis dioecesis, iurisdictionis [tunc temporis] episcopatus Veronae Maguzanum enumerat hisce verbis: «Monasterium de Maguzano capellis et decimis et pertinentiis suis». Eadem verba pariter leguntur in bulla Anastasii P. P. IV anno 1153, et Clementis P.P. III anno 1188, quae autographae asservantur in cancellaria Episcopatus Veronae.

(Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Tomo I, pag. 193).

Ab anno 933, quo iuxta mutilum libellum Ratherii expulsus fuit abbas Maguzani, et subrogati fuerunt clerici usque ad annum 1190 nullum in archivo nostro superest monumentum ad probandum quato tempore extiterint clerici, et quando monachi fuerint restituti. Verum cum sub Berengario I rege Italiae anno scilicet 934 Maguzani coenobiolum iam ab Hungaris combustum esset, indeque cum praesidiis desolatum; hac rerum vicissitudine attenta, non improbabilis esset praesumptio, si diceretur, aut e clericis non multum postquam introducti fuerunt, indigentia coactis, monasterium derelictum fuisse; aut quod abbas ille expulsus, apud Milonem episcopum Ratherii successorem, vel resipuerit, vel sese purgaverit; aut demum quod probabilius est, alius dignus abbas cum monachis, ex multis degentibus in pluribus, tunc temporis aliis monasteriis O. N. Veronensis dioecesis, iuste restituti a successoribus, petierint et obtinuerint.

Quinimmo cum de eodem Ratherio vulgatus sit ille versiculus «*Veronae Praesul, sed ter Ratherius exul*» non esset redarguenda suppositio, si atenta pietate eiusdem Ratherii, viri siquidem acerrimae disciplinae, sed integerrimae iustitiae, aliquis diceret, Ratherium ipsum revocatum ab exilio, interim decretum antea editum, retractasse, et secundum legem Maguzanensis ecclesiae in eodem suo decreto relatam. «Quod scilicet aut obeunte abbate aut perperam inemendabiliter quod perpetrante abbate, alter ab episcopo illic sufficeretur nostrae dioecesis, qui militantes in ea monachica vivere faceret lege».

Abbatem aliquem et monachos inde restituisse. Quod si id a Ratherio factum alieni negare magis

placeat, esto adducta suppositio eo probabili evadat, quia Maguzani abbatis expulsio, ut a Mabilonio supponitur ante primum Ratherii exilium, contingit; praesumendum tamen est id fecisse unum aut alterum ex ipsius successoribus. Episcopis monachorum quam maxime cultoribus, qui minime negare poterant Maguzani ecclesiae legem et certe sciebant non leve piaculum censuisse omnes, factam a Ratherio clericorum monachis substitutionem.

Quout autem res ista sese habuerit, nec coniecturam pro facto, neque rem dubiam pro certa venditare contendimus. Idcirco quique de re adeo obscure dicendi relicta facultate, ex inconcussis documentis in archivo hoc nostro existentibus pro certo affirmamus ab anno 1190, in quo habemus Gandulphum abbatem, cum tribus modo, modo cum quattuor monachis, et sic successive usque ad Ioannem Martinengo abbatem, et ad annum 1463 quo congregationi Sanctae Iustinae de Padua, nunc Casinensi, monasterium istud unitum fuit, semper sub monachorum regimine extitisse.

Ab anno vero 1491, in quo a RR. Patribus congregationis nostrae speciali decreto solemnique instrumento regendum plenoque iure gubernandum traditum, et comendatum fuit coenobium istud abbati manasterii Padolironensis Sancti Benedicti Mantuae; ab eo inquam anno usque ad hodiernam diem [idest anno 1797] sub omnimoda oboedientia, subiectione, plenaque iurisdictione memorati almi illius monasterii et abbatum pro tempore floruit, et in praesenti repertorio ex hoc nostro archivo desumpti, describuntur per seriem, cum aliis notitiis hinc monasterio spectantibus, prout sequitur.

Ho creduto conveniente il qui trascrivere la serie degli Abbati di Maguzzano dal 1190 sino al 1797, nel quale anno [ne] avvenne [la fine] per decreto del Governo Provvisorio di Brescia del giorno [9 luglio] 1797; tanto perciò che riguarda la storia del medesimo, [quanto] (tanto) per ricordarne alcuni, i quali, per onore di alcune distinte famiglie di Lonato tuttora esistenti, meno una estinta, meritano di essere menzionati.

SERIES ABBATUM MONASTERII SANCTAE MARIAE MAGUZZANI IN RIPERIA BRIXIENSI DIOECESIS VERO VERONENSIS ANTE EIUS UNIONEM MONASTERIO SANCTI BENEDICTI DE PODOLYRONE EX DOCUMENTIS IN ARCHIV(1)O MAGUZZANI EXISTENTIBUS DESUMPTA.

Durante la reggenza di alcuni abbati sino al 1491 vi sono degli avvenimenti tanto nel monastero di Maguzzano quanto in Lonato che strettamente si collegano. Né io avrei potuto fare una completa esposizione dei fatti del mio paese, se tutto non avessi riunito con vera e penosa mia occupazione per il corso di oltre trent'anni; alla quale attendevo nei momenti di mia tranquillità non disturbato, quando dimoravo in Lonato, ed in quelli di riposo che mi rimangono ancora in Brescia. Avendo rovistato con fatica quasi tutti gli storici, singolarmente i bresciani, ho trascritto in un indice tutto quanto riguarda Lonato e dippiù quanto vi ha di attinente nei fatti avvenuti nelle sue vicinanze. Per questo motivo, progredendo in questa mia narrazione storica, ogni qualvolta abbisognerà richiamerò da questa cronaca del monastero di Maguzzano quanto trascrivo collegandolo con quanto sarò per scrivere, facendovi poi le necessarie dilucidazioni.

ANNO ELECTIONIS	ABBATES	ANNUS FINALIS	GUBERNAVERUNT PER ANNOS
1190	Gandulphus abbas cum tribus monachis, modo quat[t]uor et quinque ab anno 1190 ad annum	1222	AN. 32
1222	Lanfrancus abbas Dominus Martinus prior modo cum tribus, quat[t]uor et quinque monachis ab anno 1222 ad annum	1255	AN. 33
1255	Albertus abbas Dominus Martinus presbyter – Dominus Honestus subdiaconus, Dominus Lanfrancus monachi ab anno 1255 ad annum	1274	AN. 19
1274	Antonius De Bellinis abbas – Dominus Honestus syndicus ab anno 1274 ad annum	1330	AN. 56
1330	Iacobus abbas ab anno 1330 ad annum	1347	AN. 17
1347	Galleatius De Pegoratis abbas – Dominus Ioannes Boccadaseni monachus (questo Boccadasini è della famiglia Franceschini di Lonato, chiamato in passato con questo cognome) ab anno 1347 ad annum	1365	AN. 18
1365	Arasimus ex comitibus Castri Sentii de Mediolano abbas ab anno 1365 ad annum	1386	AN. 21
1386	Antonius Painati de Castro Arsago abbas Maguzani, monasterii Chizzollinarum, et aliarum capellarum monasterii, et Dominus Bernardus de Cremona, professus Maguzani, ab anno 1386 ad annum	1424	AN. 38
1424	Franciscus Grana de Bergamo, abbas electus cum Breve Martini p. p. V die 29 Aprilis 1424. Capsula E n. 12. De anno 1430 in istrumento concambii cum Ioannino Bertozzi asserit se repraesentare totum Capitulum Monasterii. Capsula BB n. 3. De anno 1434 dictus Franciscus abbas obtinuit ab Eugenio p. p. IV unionem capellae sanctorum Philippi e Iacobi de Lonato monasterio Sanctae Mariae de Maguzano animo ibi transferendi monasterium, et novum aedificandi, cum Breve dato Florentiae sub die decimo Kalendas Decembres pontificatus sui anno IV, et post hanc unionem in Camera Apostolica Romae descriptum fuit Monasterium Sanctae Mariae de Lonato, alias de Maguzano usque in hodiernam diem, solvendo pro quinquennio Librae 8=45 quolibet anno, ut in capsula C n. 32, et anno 1436 data fuit executio litteris apostolicis pro dicta unione, ibidem n. 30 Ab anno 1424 ad annum	1438	AN. 14
1438	Maurus Teoboli de Mantua, qui cum ultimam diem persolvisset apud Sanctam Sedem Franciscus Grana abbas, electus fuit abbas Maguzani ab Eugenio p. p. IV ab anno 1438 annum.	1454	AN. 16

Cum Maurus Teoboli abbas Maguzzani resideret apud Eugenium p. p. IV electus fuit in Abbatem Sanctae Mariae de Follonica dioecesis Mantuae et Monasterium Sanctae Mariae de Lonato, alias de Maguzzano comendatum fuit Georgio cardinali episcopo Ostiendi ut statum suum decentius tenere potuisset, et de anno 1455 cum breve directo abbati sanctorum Faustini et Iovita de Brixia, Calistus p. p. III praefecit in abbatem Maguzani, adventa eiusdem cardinalis renuntiatione, Ioannem Martinengo Veneto abbatem translatum ex abbazia Sanctae Mariae De Lipalitica dioecesis Negropontensis ordinis Sancti Benedicti. Capsula EE n. 13 in archiv[i]o Omnium Sanctorum Mantuae, et in nostro Libro signato A folium 74.

Ioannes Martinengo abbas Sanctae Mariae de Lonato alias de Maguzano.

Hic abbas de anno 1461 litem composuit et concordiam firmavit cum Ioanne Dusi Bariselli de Lonato pro ecclesia sanctorum Philippi e Iacobi de Lonato, tamquam de suo iure patronatu. Capsula C n. 4 e 12. Eodem anno 1461 Ioannes supradictus renuntiavit in manibus Pii p. p. II. abbatiam Sanctae Mariae de Lonato alias de Maguzano ad hoc, ut uniretur Congregationi Sanctae Iustinae de Padua; quod factum fuit per litteras apostolicas directas Hermolao Barbaro Veronae episcopo, qui accepta solemnem renuntiatione Ioannis Martinenghi abbatis tradidit monasterium regendum et gubernandum Domino Theodoro de Tordona abbati Sanctae Euphemiae de Brixia, et Domino Celso de Mediolano, qui illud receperunt nomine et tamquam procuratores dictae congregationis die 19 Februarii 1463. Capsula EE in archiv[i]o Omnium Sanctorum, et in nostro Libro signato A folium 75.

Ab anno 1455 ad annum

1463

AN. 8

Tam de hac unione, quam de unione ecclesiae sanctorum Philippi et Iacobi de Lonato, vide descriptionem in veteri repertorio nostri archivii signato A. (questo Repertorio è perduto) - Sequitur series abbatum et rectorum monasterii Sanctae Mariae de Lonato alias de Maguzano congregationis Sanctae Iustinae de Padua. Post hanc unionem patres congregationis tradiderunt monasterium administrandum abbati monasterii Sanctae Euphemie de Brixia; et primus fuit de anno

1463

Dominus Theodorus a Tordona abbas Sanctae Euphemiae de Brixia et administrator monasterii Maguzzani ab anno 1463 ad annum

1465

AN. 2

1465

Dominus Ioannes Maria Maripetrus Venetus prior et administrator Maguzzani ab anno 1465 ad annum

1467

AN. 2

1467

Dominus Maurus abbas – Dominus Ioannes Maria Maripetrus

	prior et administrator ab anno 1467 ad annum	1468	AN. 1
1468	Dominus Ioannes Maria Maripetrus abbas. Sanctae Euphemiae de Brixia rector et gubernator Maguzzani ab anno 1468 ad annum Cum hoc anno 1473 abbas Sanctae Euphemiae renuntiasset monasterium Maguzzani patribus congregationis Sanctae Iustinae de Padua, orta est controversia inter inter haec duo monasteria pro expensis et redditibus, et facta fuit concordia cum decreto Capituli Generalis, ut in capsula E n.22	1473	AN. 5
1474	Dominus Bartholomeus de Placentia rector cum decreto congregationis - capsula EE in archiv[i]o Omnium Sanctorum n. 19. Ad annum	1475	AN. 1
1475	Nazarius de Parma monachus Veronae, effectus est rector Maguzzani cum decreto congregationis Sanctae Iustinae ob mortem Domini Bartholomei de Placentia. Capsula ut supra n. 19. Ad annum	1477	AN. 2
1477	Dominus Thomas de Vitelliana, vulgo Viadana, prior, rector, syndicus et administrator Maguzzani ad annum Iste recto versatus fuit circa magna litig[gi]a, et praecipue cum Com[m]unitate Patingularum. Magna fecit pro iuribus monasterii redimendis et vindicandis; optimeque se gessit, et in istrumento concambii cum Bernardo Boffino asserit se cum Domino Samuele de Alemania repraesentare totum Capitulum Maguzzani.	1483	AN. 6
1483	Dominus Celsus de Mediolano abbas, rector, administrator et gubernator Maguzzani ad annum	1486	AN. 3
1486	Dominus Evangelista de Mediolano abbas – Dominus Ioannes Petrus de Mediolano, cellerarius, ad annum	1487	AN. 1
1487	Dominus Benedictus de Verona, prior – Dominus Ioannes Petrus de Mediolano, cellerarius, ad annum	1488	AN, 1
1488	Dominus Alexander de Florentia abbas – Dominus Ioannes Petrus de Mediolano, cellerarius, ad annum	1491	AN. 3
1491	Hoc anno in Capitulo Generali Sanctae Iustinae de Padua celebrato die 5 Mai in monasterio Sancti Benedicti Mantuae, monasterium Sanctae Mariae de Lonato, alias de Maguzzano a patribus congregationis unitum, traditum, applicatum et pleno iure concessum fuit monasterio Sancti Benedicti de Padolyrone Mantuanae diocesis ut ex decreto congregationis sub die 5 Maii 1491, et ex instrumento sol[lem]ni rogato per Dominum Iacobum de Augeriis ab Aqua Nigra dioecesis Mantuae sub die decima Maii 1491; in capsula archiv(i)i Omnium Sanctorum Mantuae, signata EE n. 41, et in nostro Libro signato A folium 78.		

Hic dignum est transcrivere de verbo ad verbum descriptionem antiquam existentem in veteri repertorio

archivii Maguzzani, signato A circa unionem Maguzzani monasterio Sancti Benedicti Mantuae, et circa novum monasterium aedificatum et ecclesiam noviter a fundamentis erectam propriis expensis eiusdem monasterii Sancti Benedicti.

OMISSIS

Cumque per Capitulum Generale monasterium Maguzzani concessum fuisset gubernandum monasterio Sanctae Euphemiae de Brixia ex qua concessione neuter monachorum nihil proficiebat (Fra questi in quell'epoca vi era Teofilo Folengo ossia Merlino Coccaio, come risulta dalla sua biografia), praefatum Capitulum constituit ibi rectorem qui multis annis versatus est circa magna litig(g)ia et praecipue cum illis de Patingulis. Postea cessante rectore electi fuerunt abbates tenentes conventum, qui parum etiam profecerunt. Tandem de novo placuit dicto Capitulo commendare ipsum monasterium monasterio Sancti Benedicti, quod factum fuit de anno 1491; et patres Sancti Benedicti a fundamentis instauraverunt, et de novo aedificaverunt aliud monasterium adeo magnum et pulchrum ut omnes mirarentur. Et prima fundamenta posita fuerunt de anno 1491 die 9 octobris, existente abbate Domino Teophilo de Cremona, coadiutores fuerunt Dominus Benedictus de Verona rector Maguzzani et Lucianus de Parma cellerarius Sancti Benedicti. Completa vero ecclesia et pro maiori parte monasterio praefato devenerunt ad consecrationem, quae facta fuit de anno 1496 die 23 8bris per Reverendum Bernardinum Fabium Brixensem Episcopum Pharensem idest Lesinae.

Quae ecclesia consecrata fuit et dedicata fuit Reginae Coeli, cuius festum celebratum in die assumptionis eiusdem de mense Augusti. In qua ecclesia sunt septem altaria. Primum quidem et maius est dedicatum praefate Reginae Dei Genetrici. Alia vero quae sunt in corpore ecclesiae; videlicet primum altare a latere dextero versus viam dedicatum est sanctis Benedicto - Mauro - Placido - Simeoni et Bernardo.

Aliud secundum dedicatum est sancto Ioanni Baptistae - sancto Ioanni Evagelistae et omnibus apostolis. Tertium vero dedicatum est sanctis Fabiano et Sebastiano et Rocco. Altare vero a latere sinistro versus claustrium dedicatum est sanctis Marco - Lucio et Hieronimo.

Altare sextum sanctis Martino - Antonio et Michaeli Archangelo. Ultimum prope portam magnam ecclesiae sanctis [f.] Justinae - Scolasticae - Macdalenaee et Luciae.

1491	Dominus Theophilus de Cremona, abbas; Dominus Benedictus de Verona rector ab anno 1491 ad annum	1493	AN. 3
1493	Dominus Simeon a Papia, abbas; Dominus Bartholomeus a Mantua, rector ad annum	1496	AN. 3

1496	Dominus Gaspar de Papia, abbas. Idem rector ad annum	1498	AN. 2
1498	Dominus Placidus de Verona, abbas. Idem rector ad annum	1499	AN. 1
1499	Dominus Simon a Papia, abbas – Dominus Lucianus de Parma rector et cellerarius, ad annum	1500	AN. 1
1500	Dominus Stephanus a Novaria, abbas. Idem rector et cellerarius, ad annum	1502	AN. 2
1502	Idem Abbas ad annum 1506 - Dominus Silvester de Mediolano rector ad annum 1504. Dominus Apollonius a Laude, cellerarius, ad annum 1506.	1506	AN. 4
1506	Eusebius Fontana a Mutina, abbas – Dominus Maurus prior et rector - Dominus Apollonius a Laude, cellerarius, ad annum	1509	AN. 3
1509	Theophilus Personellus a Cremona, abbas – Idem Dominus Apollonius [a Laude], cellerarius, ad annum	1511	AN. 2
1511	Dominus Basilius Leo a Mantua, abbas, ad annum 1514 Dominus Ioannes Antonius a Papia, rector, ad annum 1513 Dominus Hyeronimus a Neapoli, cellerarius, ad annum 1514	1514	AN. 3
1514	Dominus Benedictus a Regio, abbas, ad annum 1516 Dominus Germanus de Cremona, rector, 1515 Dominus Martinus de Trivilio, rector, [ad annum]	1516	AN. 2
1517	Dominus Vincentius a Neapoli, abbas, ad annum 1517 Dominus Riccardus de Mediolano, rector, ad annum Dominus Basilius Leo a Mantua, abbas, ad annum 1519 Dominus Martialis de Mantua, rector, ad annum	1518 1519	AN. 1 AN. 1
1519	Dominus Vincentius a Mantua, abbas Dominus Paulus a Ferraria, rector ad annum	1520	AN. 1
1520	Dominus Teophilus Placentinus a Mediolano, abbas Dominus Paulus de Ferraria, rector, ad annum	1521	AN. 1
1521	Dominus Prosper de Faentia, abbas Dominus Simon de Clodia, rector, ad annum	1522	AN. 1
1522	Dominus Hylarion de Rotundisco, abbas Dominus Simon de Clodia, rector, ad annum	1522	AN. 1
1522	Dominus Ignatius de Florentia, abbas Dominus Andreas de Pampuris de Asula, rector, ad annum	1524	AN. 2
1524	Dominus Hyeronimus de Monferrato, abbas Dominus Andreas praedictus, rector, ad annum	1526	AN. 2

1526	Dominus Fabianus de Mantua, abbas Dominus Ambrosius de Papia, rector, ad annum	1527	AN. 1
1527	Dominus Hyeronimus de Monferrato, abbas Idem Dominus Ambrosius, rector, ad annum	1528	AN. 1
1528	Dominus Prosper de Faentia, abbas Dominus Placidus de Novaria, rector, ad annum	1531	AN. 3
1531	Dominus Basilius Leo a Mantua, abbas D. Simon de Clo- Dominus Simon de Clodia, rector, ad annum	1533	AN. 2
1533	Dominus Gregorius a Mutina, abbas Dominus Iulius de Mantua, rector, ad annum	1538	AN. 5
1538	Dominus Basilius Leo a Mantua, abbas Dominus Iulius supradictus, ad annum	1539	AN. 1
1539	Dominus Gregorius a Mutina, abbas Dominus Zaccarias de Salutio, rector, ad annum	1541	AN. 3
1541	Dominus Zaccarias de Salutio, abbas Dominus Benedictus de Saviliano, rector, ad annum	1542	AN. 2
1542	Dominus Marcus de Pontremulo, abbas Dominus Benedictus de Saviliano, rector, ad annum	1544	AN. 2
1544	Dominus Marcus de Pontremulo, abbas Dominus Egidius de Verona, rector, ad annum	1545	AN. 1
1545	Dominusinus Lutianus a Mantua, abbas Dominus Egidius Veronae, rector, ad annum	1546	AN. 1
1546	Dominus Basilius Leo a Mantua, abbas Dominus Egidius de Verona, rector, ad annum	1548	AN. 2
1548	Dominus Paphnuntius et Lutianus a Mantua eodem anno abbates Dominus Egidius de Verona, rector, ad annum	1549	AN. 1
1549	Dominus Ioannes Evangelista ab Aversa, abbas Dominus Placidus a Novaria, rector, ad annum	1550	AN. 1
1550	Dominus Laurentius Zambellus a Mantua, abbas Dominus Placidus a Novaria, rector, ad annum	1554	AN. 4
1554	Dominus Stephanus a Novaria, abbas Dominus Hylarion de Rotundisco, rector, ad annum	1556	AN. 2
1556	Dominus Andreas Pampuri ab Asula, abbas Dominus Placidus Tebaldini ab Asula, abbas	1557 1558	AN. 1 AN. 1
1558	Dominus Andreas Pampuri ab Asula, iterum abbas Dominus Constantinus Rotta a Mantua, rector, ad annum	1562	AN. 4

1562	Dominus Placidus Tebaldini, abbas Dominus Liberatus ab Asula, rector, ad annum	1564	AN. 2
1564	Dominus Stephanus de Novaria, abbas Dominus Liberatus ab Asula, rector, ad annum	1565	AN. 1
1565	Dominus Placidus Tebaldini, abbas Dominus Liberatus ab Asula, rector, ad annum	1568	AN. 3
1568	Dominus Angelus de Castro Sangri, abbas Dominus Prosper ab Asula, rector, ad annum	1570	AN. 2
1570	Dominus Angelus de Castro Sangri, abbas Dominus Benedictus Luchini a Mantua, rector, ad annum	1571	AN. 1
1571	Dominus Matthias Matthei a Lignasco, abbas. D. Benedictus Dominus Benedictus ut supra, rector, ad annum	1576	AN. 5
1576	Dominus Paulus Orio Venetus, abbas Dominus Bernardus a Mantua, rector, ad annum	1578	AN. 2
1578	Dominus Ioannes a Ripa Tridenti, abbas Dominus Benedictus a Mantua, rector	1579	AN. 1
1579	Dominus Prosper Grisoldus ab Asula, abbas Dominus Faustinus de Brixia, rector 1581 Dominus Arsenius de Castrogofredo, rector, ad annum	1584	AN. 5
1584	Dominus Lactantius a Ianua, abbas Dominus Ioannes Baptista Cottoni a Cenedo, rector, ad annum	1585	AN. 1
1585	Dominus Cristhoforus a Brixia Dominus Laurentius a Ianua eodem anno abbates Dominus Ioannes Baptista Cottoni a Cenedo, rector, ad annum	1586	AN. 1
1586	Dominus Prosper Grisoldus, abbas Dominus Athanasius, rector, ad annum	1589	AN. 3
1589	Dominus Michael Abriani a Concordia, abbas Dominus Angelus a Crema, rector, ad annum	1591	AN. 2
1591	Dominus Michael Abriani, abbas Dominus Simeon Orlandini a Lonato, rector, ad annum	1592	AN. 1
1592	Dominus Crysostomus de Prophetis a Brixia, abbas Dominus Egidius a Mirandula, rector 1594 Dominus Simplicius a Castiglione, rector 1596, ad annum	1596	AN. 4
1596	Dominus Benedictus Luchini a Mantua, abbas Dominus Simplicius supradictus, rector, ad annum	1597	AN. 1

1597	Dominus Hieronymus Brugia a Perusio, abbas Idem Dominus Simplicius, rector	1598	AN. 1
1598	Idem Dominus Hiuronymus Brugia a Perusio, abbas Dominus Simeon Orlandini de Lonato, rector, ad annum	1599	AN. 1
1599	Dominus Crysostomus ut supra, abbas Dominus Simeon Orlandini de Lonato, rector, ad annum	1602	AN. 3
1602	Dominus Lucas de Boiano Bartolinus a Buggiano, abbas Dominus Simeon Orlandini de Lonato, rector, ad annum	1605	AN. 3
1605	Dominus Zaccarias Tarascus a Mutina, abbas Dominus Gabriel de Castened[u]lo, rector, ad annum	1607	AN. 2
1607	Dominus Angelus Grillus a Ianua, abbas Dominus Gabriel, rector 1608 Dominus Nicolaus, rector Dominus Silvester, rector 1612, ad annum	1612	AN. 5
1612	Dominus Aemilius a Mirandula, abbas Dominus Aurelius Segala a Lonato, rector, ad annum	1616	AN. 4
1616	Dominus Gregorius Gandini a Ca[s]tellione, abbas Dominus Honofrius a Mantua, rector 1618 Dominu Ioseph a Mantua, restor, ad annum	1619	AN. 3
1619	Dominus Modestus a Prato Alboino, abbas Dominus Silvester de Brixia, rector Dominus Ignatius de Salodio, rector 1623, ad annum	1623	AN. 4
1623	Dominus Mauritius Mastini a Mantua, abbas Dominus Ignatius utsupra, 1625 Dominus Dominicus Perazzi Venetus, rector, ad annum	1629	AN. 6
1629	Dominus Hippolytus Andreasi a Mantua, abbas Dominus Gaudentius Armani a Claris, rector 1630 Dominus Placidus a Brixia, rector 1631 Dominus Hyacinthus Catanei a Verona, rector, ad annum	1634	AN, 5
1634	Dominus Ioannes Baptista a Mantua, abbas Dominus Hyacinthus, ut supra, 1636 Dominus Hilarion a Vicentia a Rotundisco, rector 1638 ad annum	1638	AN. 4
1638	Dominus Andreas Amigoni a Mantua, abbas Dominus Hilarion, rector Dominus Hieronymus Andreasi, oeconomus et curatus 1641 Dominus Columbanus de Guidizzolo, rector 1643, ad annum	1643	AN. 5
1643	Dominus Angelus Corradus a Mantua, abbas Dominus Columbanus ut supra 1646, rector Frater Nicodemus a Pivignago, comissus et oeconomus		

	ad annum	1647	AN. 4
1647	Dominus Ludovicus Balbo a Cerverio, abbas Frater Nicodemus ut supra 1648 Dominus Michael a Parma, rector, ad annum	1649	AN. 2
1649	Dominus Iovita ab Urbe, abbas Dominus Michael a Parma, rector, ad annum	1651	AN. 3
1651	Dominus Andreas Mancusus a Messana, abbas Dominus Michael a Parma, rector, ad annum	1654	AN. 3
1654	Dominus Basilius a Florentia, abbas Dominus Benedictus Pendaglia a Mantua, rector, ad annum	1655	AN. 1
1655	Dominus Honorius Scaramuccia a Venafra, abbas Dominus Sebastianus a Mantua, abbas e rector Dominus Alexander a Mirandula, cellerarius, ad annum	1657	AN. 2
1657	Dominus Ioannes Evangelista Bertelli a Mantua, abbas Dominus Sebastianus, abbas et rector 1658 Dominus Laurentius a Mantua, abbas et rector 1659 Dominus Michael a Parma, rector 1662, ad annum 1662	1662	AN. 5
1662	Dominus Ludovicus Andreasi a Mantua, abbas Dominus Eusebius Fabbri a Bonomia, rector 1663 Dominus Paulus Camillus a Castellione, rector 1664 Dominus Benedictus a Mantua, rector 1666, ad annum	1666	AN. 4
1666	Dominus Ioannes Evangelista Bertelli a Mantua, abbas Dominus Benedictus a Mantua 1667 Dominus Sigismundus de Castellione, rector 1668, ad annum	1668	AN. 2
1668	Dominus Leander Chinelli a Placentia, abbas Dominus Sigismundus ut supra, rector 1669 Dominus Eusebius Fabbri, rector 1670 ad annum	1670	AN. 2
1670	Dominus Andreas Agnelli a Mantua, abbas Dominus Eusebius ut supra, rector, ad annum	1676	AN. 6
1676	Dominus Anselmus Faini a Castellione, abbas Dominus Michael a Parma, rector, ad annum	1680	AN. 4
1680	Dominus Gregorius Porrini a Mantua, abbas Dominus Michael ut supra, rector, ad annum	1686	AN. 6
1686	Dominus Simeon Bellinzani a Mantua, abbas Dominus Angelus a Bononia, rector 1689 Dominus Hieronymus Spini a Bergamo, rector 1698 ad annum	1698	AN. 12
1698	Dominus Gregorius Porrini, abbas		

	Dominus Ignatius Mazzaroli Venetus, rector, ad annum	1704	AN. 6
1704	Dominus Paulus Bertolini a Mantua, abbas Dominus Ignatius ut supra, ad annum	1708	AN. 4
1704	Dominus Octavius Maria Cusani a Mediolano, abbas Dominus Gherardus Maria Gherardini Venetus, rector ad annum	1709	AN. 5
1709	Dominus Andreas Mantelli a Novellaria, abbas Dominus Bonifatius Pellicioi Venetus, rector 1711 Dominus Ioannes Baptista Bozzini a Brixia, rector 1715 ad annum	1715	AN. 6
1715	Dominus Angelicus Perinelli a Ferraria, abbas Dominus Ioannes Baptista ut supra, rector 1718 Dominus Mauritius Bonetti a Bergamo, rector 1721, ad annum	1721	AN. 6
1721	Dominus Andreas Mantelli, abbas Dominus Mauritius Bonetti a Bergamo, rector, ad annum	1727	AN. 6
1727	Dominus Placidus Formiggeri a Regio, abbas Dominus Ioannes Baptista Bozzini a Brixia, rector, ad annum	1731	AN. 4
1731	Dominus Lucidus Maria Luzzara a Mantua, abbas Dominus Iulius Caesar Casali a Mantua, rector, ad annum	1734	AN. 3
1734	Dominus Maurus Marchesi a Bergamo, capsarius Congregationis et Sancti Benedicti administrator Dominus Placidus Maria Paccanoni a Verona, rector, ad annum	1736	AN. 2
1736	Dominus Flaminius Frontorio a Bononia, abbas Dominus Placidus Maria Paccanoni a Verona, rector, ad annum	1744	AN. 8
1744	Dominus Sigismundus Malduri a Bergamo, abbas Dominus Benedictus Caccia a Bergamo, rector, Dominus Placidus Maria Paccanoni a Verona, rector 1750 ad annum	1750	AN. 6
1750	Dominus Lucidus Maria a Mantua, abbas 1751-1756 Dominus Placidus Maria Paccanoni a Verona, rector. Suprascriptus reverendissimus obiit die 18 Martii 1757 annorum 84, in Sancto Benedicto; cui per Capitulum Generale suffectus fuit reverendissimus Dominus	1756	AN. 6
1757	Dominus Nicolaus Maria Roggeri, abbas et praeses a Finali Ianuensi Sancti Spiritus professus die I Maii 1757. Dominus Benedictus Caccia a Bergamo, rector pro Domino Nicolao Roggeri, qui ab dissidia orta prohibitus fuit post Generale Capitulum Mantuanum ceonobium regere, suffectus fuit Dominus Columbanus Schiaffinati a		

	Mediolano, abbas, usque d annum	1763	AN. 6
1763	D.Benedictus Forti a Mantua, abbas anno 1763 usque ad annum	1769	AN. 6
	Dominus Franciscus Salvagni a Bergamo rector anno 1765 ad annum 1771	1771	AN. 6
1769	Dominus Iustus Ceresara a Mantua V. thesaurarius Congregationis et administrator anno 1769 usque ad annum	1776	AN. 7
	Dominus Mauritius Romelli, rector ab anno 1771 usque ad annum	1777	AN. 6
1776	Dominus Basilius Ceresara a Mantua, abbas anno 1776 usque ad annum	1779	AN. 3
1779	Dominus Andreas Bina a Mediolano, abbas anno 1779 usque ad annum	1784	AN. 5
	Dominus Marianus Soardo Massa a Bergamo rector ab anno 1777 ad annum	1785	AN. 8
1784	Dominus Carolus Bellevedi a Pavia abbas ab anno 1784 ad annum	1787	AN. 3
1785	Dominus Mauritius Romelli a Brixia rector ab anno 1785 ad annum	1792	AN. 7
1787	Dominus Maurus Mari a Mediolano, abbas ab anno 1787 qui in Capitulo Congregationis Casinensis Lombardo-Austriacae Mediolano celebrato electus fuit Praeses Congregationis anno	1790	AN. 3
1790	Dominus Marianus Maria Soardo Massa a Bergamo rector ab anno 1792 usque ad		finem.

Finiva finalmente quest'ordine monastico di Maguzzano dopo oltre mill'anni di esistenza, come risulta da quanto ho trascritto. Il Decreto [9 luglio 1797] del Governo Bresciano lo scioglieva incamerandone i fondi. Negli ultimi suoi anni, la rilassatezza e la nessuna disciplina lo avevano privato della pubblica estimazione.